

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



NINO CERRUTI JEANS



CERRUTI 1881

la Repubblica  
domenica 23 ottobre 1994

sette giorni di cattivi pensieri

## Bossi e Bergkamp gli stessi nemici

di GIANNI MURA

**D**E' essere stato Vincenzo Guerini (7) il primo, in settimana, a parlare di stile. «E' una cosa che non si compra al supermercato» ha aggiunto. Ha fatto bene. Ne occorrebbe qualche chilo ai dirigenti (1,5) del Napoli che l'hanno fatto fuori, con l'aggravante della presa in giro via tv (Moxedano all'Appello del martedì).

Ma intendiamoci, si può vivere bene anche senza. Ora, parlando un po' della categoria, della frase di Bergkamp a un giornale olandese («I giornalisti sportivi italiani sono delle merde e non usano nemmeno il registratore») mi ha colpito la seconda parte della frase. La prima è un'opinione come un'altra, non si può pretendere che Bergkamp sappia le sottigliezze della lingua italiana quando ancora non ha capito quasi nulla del calcio italiano, o forse è vero il contrario, ammesso che ci sia qualcosa da capire. Pare che Bergkamp sia un fuoriclasse e giochi nell'Inter: vi saprò dire. Però, 4 per la pretesa che i giornalisti usino il registratore, hanno già tutti quanti il telefonino e il computer, di quanti fardelli devono caricarsi?

Invece, 8 a Umberto Bossi per la stesura della lista degli 11 giornalisti con cui un leghista bennato non dovrà più parlare. Lo so, in assoluto non è una bella cosa, ma mi diverte. E poi, abbiamo sempre detto: non generalizzate, non parlate per categorie, siate precisi nella lamentela e nella denuncia, e ci lamentiamo quando il signor Bossi stila il suo bell'elenco? Undici reprobri, nome cognome e testata (manca il numero di matricola perché non è ancora obbligatorio), undici fortunati, in teoria, perché con meno gente da ascoltare, solo che in pratica tutti i leghisti fanno a gara per parlare proprio con questi undici. Questi si chiamano, in gergo, saltafossi. Saltabossi, nel caso.

E 8 a tutti quelli di An che hanno aggredito Paissan, o cercato di. Per la loro mentalità sbandierata, per la chiarezza del messaggio che trasmettono. Perché hai voglia a parlare di sdoganamenti, di modello-Chirac, di postfascisti, di a-fascisti. Sono fascisti, hanno uno stile fascista, fanno battute che nemmeno i militari del '57 sull'uscio del casino, ci ridono sopra, se ne complacciano, si sentono forti.

Deboli in effetti non sono e, stando a Panorama, oltre che fra i doppiopetti possono trovare simpatia nelle curve degli stadi. Leggo che tre ricercatori, Antonio Roversi, Fabio Bruno e Valerio Marchi, in uno studio di oltre 300 pagine preparato per l'Eurispes, sostengono: «Oggi le curve degli stadi rappresentano il più vasto ed efficace serbatoio d'intolleranza e di quello spontaneismo razzista che, a

partire dal modello bonhead, sembra allargarsi a macchia d'olio nei settori giovanili culturalmente ed economicamente meno garantiti, e che tende a congiungersi facilmente con la destra più violenta». La tesi non mi è nuova, visto che su queste pagine l'ho espressa da un bel po' d'anni. In genere ritrovarsi in compagnia tira su il morale, ma non è questo il caso.

Sul caso Thelma e Louise invece qualche osservazione. A vicenda conclusa, pim (per il momento), su tutti i quotidiani sono usciti corsivi di autoflagellazione: non dovevamo chiamarle così, non dovevamo giocare agli investigatori, non dovevamo farne un caso nazionale, in fin dei conti che reato avevano commesso, ma cosa siamo diventati.

Ok, il disprezzo è giusto, ma è troppo chiedere, chiederci tutti insieme, invece di titillarci con le liste di Bossi e le battute di Storace, se non sarebbe meglio usare meno atti di contrizione dopo e più responsabilità durante? Mica l'ha ordinato il medico di copiare Piero Vigorelli o la Bild. Se l'ha ordinato un direttore, è un altro discorso e se ne può pure parlare.

Una volta se saltava una virgola si fermavano le rotative e si stava sei ore in assemblea, si vede che adesso va tutto bene e si sta buoni anche se perfino uno come Bossi dice gaglioffi e gentaglia ai giornalisti. Avrà ragione, avrà torto? Vedremo, intanto buttiamoci sulla storia della signora Marina Ripa di Meana, la Stampa (voto 3) ci ha fatto su quasi una pagina.

Tra un carlino e l'altro, emerge qualche esempio positivo. Giorgio Tosatti ha rinunciato alla direzione della Tgs e gli mando un 7. Non è stato velocissimo nella decisione, ma più quattrini e più potere glieli garantivano. Dire di no a una poltrona già pronta, di questi tempi, mi sembra un buon segnale. In uno slancio d'ottimismo, un 8 alla sigla di «Mai dire gol» senza averla mai vista né sentita (comincia domani) e una risposta al lettore L.R. di Cologno Monzese. Mi ha spedito questo fax: «Compleanno del presidente del consiglio. Dalle cronache risulta che si è servito del Ca' del Bosco brut con la crostata. Cuoco personale, voto 2. Pasta e fagioli per tutti organizzati a Roma dai sindacati: vino bianco fresco per tutti. Volontariato, voto 4. Come possiamo avere fiducia in gente del genere?».

Il Ca' del Bosco (8) sulla crostata non ci sta bene, ma non ho potuto controllare la fondatezza dell'informazione e comunque ho dei lettori che danno i voti in autonomia, questo è uno spazio aperto. E poi, L.R., mica gliel'ho detto io di fidarsi di Berlusconi. O dei sindacati. Anzi, diffidi anche di me, non si mai.

glio. Dalle cronache risulta che si è servito del Ca' del Bosco brut con la crostata. Cuoco personale, voto 2. Pasta e fagioli per tutti organizzati a Roma dai sindacati: vino bianco fresco per tutti. Volontariato, voto 4. Come possiamo avere fiducia in gente del genere?». Il Ca' del Bosco (8) sulla crostata non ci sta bene, ma non ho potuto controllare la fondatezza dell'informazione e comunque ho dei